

volò sono apparse sul sito ufficiale del Vaticano nelle due finestre, quella della Sala Stampa e quella dedicata al viaggio papale, segno di imbarazzi tra i più stretti collaboratori del Papa. Si fa sentire anche l'Osservatore Romano, che parla di «stravolgimento» mediatico dei significati della visita apostolica del Papa in Africa.

DIFENSORI DEI POVERI

È stata dedicata all'episcopato e al clero la seconda giornata di Ratzinger in Camerun. Nella chiesa Christ-Roi di Yaoundé in mattinata Benedetto XVI ha incontrato i vescovi del Camerun. A loro ha ricordato come, in particolare «nel contesto della globalizzazione in cui ci troviamo», il vescovo debba essere «il principale difensore dei diritti dei poveri» e debba «promuovere e favorire l'esercizio della carità, manifestazione dell'amore del Signore per i piccoli». Ha invitato la Chiesa locale a porsi come concreta «vera famiglia di Dio», riunita «nell'amore fraterno». È questo il modo - ha sottolineato - per superare «ogni etnocentrismo e particolarismo eccessivi». È così che si contribuisce «alla riconciliazione e alla cooperazione tra le etnie per il bene di tutti». Quindi il Papa ha richiamato i «doveri» dei cristiani, «specialmente dei laici che hanno responsabilità sociali, economiche, politiche»: «lasciarsi guidare dalla dot-

Incontro con i vescovi

«Siete voi i principali difensori dei diritti dei poveri»

trina sociale della Chiesa, per contribuire alla costruzione di un mondo più giusto in cui ciascuno potrà vivere dignitosamente». Ha chiesto di contrastare il diffondersi «delle sette evangeliche, così come dell'esoterismo», fenomeni molto diffusi in Africa, puntando sull'educazione e la formazione, soprattutto attraverso le scuole e le università cattoliche, strumento più efficace per contrastare anche «la crescente influenza di una religiosità superstiziosa, come anche del relativismo». Alla Chiesa cattolica ha affidato il compito di difendere i «valori fondamentali della famiglia africana» contro «le tentazioni della secolarizzazione e della modernità» e favorire la comprensione del senso del matrimonio, «che richiede un amore stabile e indissolubile».

Nel pomeriggio il Papa ha incontrato il clero e i rappresentanti delle altre confessioni cristiane. ♦

IL LINK

IL SITO DEL VATICANO
www.vatican.va



I genitori di Gilad Shalit protestano davanti alla residenza del premier Olmert

Intervista a Ismail Radwan

«Accordo saltato Olmert ha ingannato la famiglia Shalit»

Il leader di Hamas: «Con Israele c'era l'intesa per liberare 1000 prigionieri palestinesi ma alla fine il premier ha fatto dietrofront»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La «verità» di Hamas sul fallimento delle trattative per la liberazione del caporale Gilad Shalit. La risposta di Hamas alle affermazioni del premier israeliano Ehud Olmert. «Olmert è il responsabile del mancato accordo. Ha avuto paura. E così facendo ha preso in giro l'opinione pubblica israeliana e la famiglia Shalit». Verità di parte. A sostenerla è Ismail Radwan, uno dei leader politici del movimento islamico a Gaza. «L'accordo - rivela Radwan - prevedeva la liberazione in due fasi di mille prigionieri palestinesi. Nella prima fase ne dovevano essere scarcerati 450, due mesi dopo i re-

stanti 550. Poi la marcia indietro».

«Non subiremo i ricatti» di Hamas. Così il premier israeliano Ehud Olmert ha motivato il fallimento dei negoziati indiretti per la liberazione del caporale Shalit.

«Olmert mente sapendo di mentire. E mente innanzitutto alla famiglia Shalit. Da parte nostra non c'è stato alcun irrigidimento finale nella trattativa. Avevamo concordato la liberazione di mille prigionieri palestinesi, tra i quali 450 combattenti di Hamas. La lista era pronta...».

Questa è la versione di Hamas...

«No, è una versione che può essere confermata dai mediatori egiziani...».

E cosa avrebbe fatto fallire un accordo che sembrava ormai in dirittura d'arrivo?

«La paura di Olmert. All'ultimo momento, gli inviati israeliani hanno posto come condizione non negoziabile che tutti i prigionieri liberati accettassero di andare in esilio. A quel punto era chiaro che volevano far fallire le trattative. I palestinesi preferiscono morire nella loro terra piuttosto che vivere altrove».

Olmert aveva posto la liberazione di Shalit come preconditione per una tregua duratura a Gaza.

«Da subito abbiamo affermato che le due cose erano separate. L'"hudna" (tregua, ndr.) è legata alla fine del blocco imposto da Israele a Gaza. La liberazione di Shalit è legata a quella dei palestinesi prigionieri nelle carceri israeliane. Così è sempre stato e così sarà per il futuro...».

Un futuro che prevede una eventuale ripresa di trattative con un nuovo

Abu Mazen è avvertito

«Un nuovo governo palestinese non può prescindere dalla nostra vittoria nelle elezioni del 2006»

primo ministro israeliano: Benjamin Netanyahu.

«Per noi non c'è alcuna differenza fra Olmert e Netanyahu. Non ci attendiamo dal nemico alcuna concessione. Se e quando avverrà lo scambio, sarà perché Israele avrà compreso che non c'è altro modo per ridare libertà al soldato Shalit. Libertà per libertà. E l'obiettivo di Hamas è liberare tutti i prigionieri palestinesi».

Anche con nuovi rapimenti?

«Con ogni mezzo».

Israele minaccia di inasprire le misure contro gli esponenti di Hamas detenuti.

«Chiami le cose con il loro nome. Israele minaccia di torturare i nostri fratelli prigionieri. Se ciò avverrà, sapremo come rispondere».

Da un negoziato all'altro. Quello tra Fatah e Hamas per la formazione di un governo di unione nazionale. Esponenti di Fatah sostengono che Hamas sta alzando il prezzo...

«Non siamo al suk. Un nuovo governo deve tener conto della volontà espressa dal popolo palestinese nelle elezioni del gennaio 2006 (che sancirono la vittoria di Hamas, ndr.)».

La ricostruzione di Gaza. Sarà gestita dall'Anp?

«Sarà gestita dalle forze che a Gaza sono radicate. Nessuna esclusa. Hamas è tra queste». ♦